

«Temi etici, chi ne parla?»

MILANO. Embrioni, eutanasia, testamento biologico, aborto. Chi parla in campagna elettorale? Quasi nessuno. La denuncia arriva dall'Ordine dei medici di Milano che invita i rappresentanti delle varie coalizioni ad esprimere il loro pensiero sulle varie tematiche di ordine etico. «Embrioni, eutanasia, testamento biologico, aborto, esperimenti sui feti - scrivono in un comunicato i medici milanesi - sono solo alcuni dei temi che implicano il rispetto della persona umana in qualsiasi momento della sua evoluzione, ma che non hanno trovato adeguata risonanza nell'attuale campagna elettorale». A parere dei medici milanesi «è scomparso dal dibattito elettorale ogni accenno alle questioni di fine vita; la richiesta di eutanasia può rappresentare una sconfitta per lo

Stato e per la comunità familiare, che rischia di essere lasciata sola, priva di supporti assistenziali ed economici. Analoghi pronunciamenti sono auspicabili non solo a difesa della vita nascente, ma anche quale impegno programmatico che assicuri dignità e rispetto ai deboli, ai poveri ed agli emarginati». I medici milanesi «stigmatizzano questo vuoto, questa assenza di pronunciamenti, e chiede a tutti i rappresentanti delle varie coalizioni di dichiarare apertamente il loro pensiero e le loro proposte. Il pluralismo politico dei cattolici italiani è ormai un principio acquisito, ma ciò non deve impedire all'elettore di valutare se i profili dei candidati e i loro programmi sono in linea con i principi etici e sociali raccomandati dalla Chiesa cattolica».

Ferrara a Milano ancora contestato dai centri sociali

MILANO. Nuova contestazione contro la campagna elettorale di Giuliano Ferrara, ieri sera a Milano. Al termine di un incontro organizzato per presentare la sua lista «Aborto? No, grazie», ci sono stati altri attimi di tensione, con spintoni tra polizia e qualche decina di manifestanti provenienti da centri sociali milanesi, che hanno inscenato un lancio di uova e ortaggi contro i simpatizzanti della lista di Ferrara all'uscita del comizio. La situazione è comunque tornata rapidamente alla tranquillità.

L'associazione Papa Giovanni XXIII con i medici di Pisa: «Ordine e Asl sottoscrivano una dichiarazione di stima»

ROMA. «Esprimiamo solidarietà ai due medici di Pisa che, come tanti altri in tutta Italia, si sono rifiutati di prescrivere la pillola del giorno dopo, appellandosi al principio dell'obiezione di coscienza e dimostrando così di essere profeti di un mondo nuovo». L'appoggio arriva dall'associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini, fondata da don Oreste Benzi. Nel documento, firmato dal responsabile generale Giovanni Ramonda e dall'animatore generale del Servizio maternità difficile Enrico Masini, si precisa che «il problema non è di garantire l'accesso a una prestazione sanitaria, ma di riconoscere il diritto costituzionale di rifiutarsi di dare la morte a un proprio simile». Infatti, la pillola del giorno dopo non è un contraccettivo, ma un metodo che impedisce

l'annidamento dell'embrione nell'utero materno, togliendogli la possibilità di essere accolto in un ambiente favorevole al suo sviluppo, provocandone la morte. Quindi

Rischiano una sanzione i due camici bianchi che si sono rifiutati di prescrivere la pillola del giorno dopo, «la prima sostanza studiata con lo scopo di dare la morte»

«questa pillola è abortiva, almeno in alcuni casi». E in quanto tale, in base alla legge 194 e al Codice deontologico della categoria, «i medici hanno il diritto di obiettare alla prescrizione e i farmacisti alla consegna della pillola del giorno

dopo». Questa pillola «è la prima sostanza studiata per dare la morte a degli esseri umani». Perciò «non si può imporre ad un medico di violare il primo dei diritti umani, quello alla vita». I responsabili della Giovanni XXIII concludono con un appello: «Chiediamo perciò all'Asl e all'Ordine dei medici di Pisa di non procedere ad alcuna sanzione nei confronti dei due medici, ma anzi di sottoscrivere una pubblica dichiarazione di stima verso la loro scelta». Inoltre, l'associazione romagnola che da tempo si batte a favore della maternità, ricorda che «è incostituzionale discriminare in alcun modo i medici sulla base della loro scelta o meno di obiettare alla prescrizione, ad esempio nella scelta degli operatori di guardia medica».

Quinto Cappelli



VERSO IL 13 APRILE

Il presidente della Rosa per l'Italia e della Costituente di Centro: «Agli indecisi

dico che il processo è solo all'inizio. Si può perfezionare, con il loro apporto»

Pezzotta: il centro conta quel bipolarismo è finito

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Un esordiente di 64 anni. Come quando di anni ne aveva 12 e faceva l'apprendista operaio meccanico nel suo paese natale, dal nome difficile: Scanzorosciate, nella Bergamasca. Ha da poco aperto un blog, Savino Pezzotta, in occasione di questa campagna elettorale, e i potenti mezzi della Rete servono anche ad apprendere certi particolari biografici poco conosciuti. Prima esperienza da politico a caccia di voti, per lui, il collegio nel quale corre come capolista alla Camera dell'Unione di Centro, Lombardia 2, spazia in tutte le valli lombarde, comprende le province di Brescia, Como, Lecco, Sondrio, Varese, ma anche la sua Bergamo. «Sono luoghi che conosco, mi muovo come a casa mia», dice mentre si sposta fra Crema e Cremona. «Ma - precisa - non batto solo il mio collegio, l'altro giorno ero a Firenze, poi a Torino, ad Assisi...». C'è anche da andare a spiegare in giro la Rosa per l'Italia e la costituente di Centro, processi entrambi nati ed accelerati dal voto anticipato. Che vedono, entrambi, Pezzotta nel



Savino Pezzotta

ruolo di presidente. Una campagna elettorale arrivata troppo presto, neanche il tempo di far sbocciare la Rosa e di orientarsi in un sistema politico in frenetica evoluzione. In rapida successione la decisione di esserci e quella di convergere con l'Udc in una lista unica. Non tutti hanno gradito, qualcuno fra i mille che erano alla convention fondativa di Montecatini non ha capito e il tempo per spiegare, d'altronde,

Candidato «esordiente» a 64 anni. «Mi piace il contatto con la gente. Meglio se ci fosse stata la preferenza, ma il primo risultato c'è: non sono riusciti a schiacciarmi»

non c'è stato. Ma a metà della corsa, nessun pentimento: «Abbiamo ottenuto l'obiettivo di rimodellare il sistema politico italiano. Il centro c'è - dice convinto Pezzotta -, la costituente è un processo avviato. La gran parte è rimasta con noi, ma agli indecisi voglio dire che il sistema bipolare non c'è più, e questo è un primo risultato che abbiamo conseguito. Non ci sono più solo i partiti contenitore, ma anche un partito con una chiara, dichiarata, ispirazione cristiana. Sia pur aperto all'umanesimo laico, in senso sturziano». L'altra sera a Porta a porta, quando si è finiti a parlare di Alitalia, Pezzotta è stato tirato in ballo per la sua lunga esperienza di sindacalista e non ha gradito. «Non è più il mio ruolo. Non che rinneghi questa esperienza, anzi. Mi ha insegnato, come anche quella successiva di portavoce del Family day, il contatto con la gente, che è la cosa più bella di questa campagna elettorale». Nonostante la televisione, nonostante l'assenza della preferenza: «Certo, speravamo in un'altra legge elettorale, la preferenza avrebbe favorito una presa di responsabilità individuale. Consentirebbe un ricambio della classe dirigente, che non sarebbe più "nominata", ma bocciata o promossa dall'elettorato. Ma vorrei dire a chi è in dubbio, di abbandonare i tentennamenti: per la perfezione c'è tempo, ora però c'è più spazio di ieri, si può iniziare a lavorare insieme, c'è lo spazio per una forza intermedia finalmente. C'è la nuova possibilità di una forza laica e aconfessionale, ma chiarissima sui valori». Tre le priorità che Pezzotta porta in giro:

«Famiglia, lotta alla povertà e lavoro», in ordine rigoroso e stretta correlazione. Le nuove tecnologie aiutano a spiegarsi, non sono solo comunicazione di massa, c'è anche il tu per tu, il tam tam della Rete. «Cari amici», Pezzotta nel quotidiano colloquio con gli elettori se la prende con Silvio Berlusconi che «è tornato sul tasto (o alla tiritiera?) del voto utile, vero tormentone (ossessione?) della sua campagna elettorale. E pensare che solo martedì aveva affermato di aspettarci con le porte aperte, anzi spalancate, rischiando un raffreddore». Ma, «per quanto ci riguarda, nessuno andrà a trovarlo»: è drastico Pezzotta nel tenere la porta chiusa agli ex alleati dell'Udc. Stringi stringi è l'argomento più insidioso di dialettica con i compagni di strada del partito di Pier Ferdinando Casini, che con Berlusconi sono stati alleati fino ad ieri. C'è chi non si fida, vedendo già i rischi di una possibile, futura, divaricazione. «Dialettica è la parola giusta. Ognuno di noi viene da storie diverse e ha da liberarsi dalle tossine di quindici anni di bipolarismo». Pezzotta, insomma, la prende con filosofia. Non è una fusione, né una confluenza - chiarisce - ma una stagione nuova da costruire. Lasciando in pace l'associazionismo, a lui pure tanto

«Famiglia, lotta alla povertà e lavoro, le nostre priorità. Niente collateralismi, ma da oggi tutti sanno che c'è anche un partito di dichiarata ispirazione cristiana»

caro: «Ognuno deve poter scegliere in libertà. L'impegno, la militanza, vanno rispettati, le associazioni non sono cinghia di trasmissione di nessuno, men che meno nostra. Abbiamo solo l'orgoglio di poter offrire loro una possibilità in più rispetto agli angusti schemi del vecchio bipolarismo», rivendica. Neanche le polemiche sul voto utile o disgiunto lo irritano: «Tutta pubblicità», dice, mentre è in arrivo a Cremona, per poi raggiungere, in serata, Brescia e Vicenza. E neppure la contesa sullo scudocrociato lo appassiona più di tanto: «Abbiamo presentato il nostro simbolo, senza litigare. Ma tutto sommato se più in là si decidesse insieme di lasciare lo scudocrociato all'istituto Sturzo sarebbe un segno di rispetto da parte di tutti per una tradizione gloriosa del nostro Paese».

Ancora fuoco incrociato sulla Binetti

Montano le polemiche sull'ipotesi di una legge per le coppie gay. Ed è scontro sull'intervista sconsigliata dalla teodem: la sinistra arcobaleno parla di «censura», i colleghi di Pd chiedono «rispetto del programma»



DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

Non si placano le polemiche sulle affermazioni di Paola Binetti contrarie a una legge in favore delle coppie gay. In qualche modo ieri sono state riaccese da una lettera con la quale la senatrice del Pd ha invitato Ecov a non trasmettere una intervista fatta un mese fa, sulla quale, all'origine, non aveva fornito la propria liberatoria ricevendo precise garanzie a riguardo. Allo stesso tempo Binetti ha confermato «con orgoglio la scelta personale nel Partito democratico», nel quale ci sono «posizioni culturalmente diverse» e dove «c'è uno sforzo per trovare una sintesi anche se la soluzione che soddisfi tutti non è ancora disponibile... Ma per favore non si faccia», delle convivenze civili comunque intese «il centro del dibattito attuale, perché questo serve solo a chi vuole strumentalizzare il problema, per confondere gli elettori e creare contrasti». Per tutta risposta ieri l'emittente ha reso pubblica la missiva suscitando un acceso dibattito. Alcuni espo-

nenti del Pd e di Sinistra arcobaleno hanno parlato di censura e attacco alla libera informazione. Allo stesso tempo Emma Bonino, Piero Fassino, Pierluigi Bersani e Rosy Bindi hanno richiamato al rispetto del programma. Severa l'esponente radicale del Pd: «Binetti è libera di votare chi vuole ma il programma recita: sì al testamento biologico, completa attuazione della legge 194 e approvazione di tutele per conviventi e coppie di fatto. Noi faremo le nostre battaglie perché in Italia l'atmosfera sulle scelte individuali è molto cupa e reazionaria a causa del seguito che hanno certe gerarchie vaticane». Anche per Bindi «fa fede il programma. Se c'è qualcuno che ha idee diverse farebbe bene a tenersele». Bersani ha aggiunto: «Nel programma è detto che si deve regolamentare la convivenza nelle coppie di fatto a prescindere dagli orientamenti sessuali». Lo stesso Fassino ha precisato che «ci sono valutazioni diverse» ma «i diritti delle coppie di fatto non possono essere elusi». Affermazioni dalle quali emergono

evidenti divergenze interne al Partito democratico e non sembrano combaciare con quanto sostenuto dal numero due Dario Franceschini, per il quale l'intera vicenda nasce dalla volontà del Pdl di «mostrare un Pd diverso». Le maggiori critiche dall'esterno, del resto, sono venute dai raggruppamenti della sinistra, con Bertinotti che ha parlato di «totale rifiuto e intolleranza verso le unioni civili» o Cesare Salvi che si è chiesto «da quale parte si colloca il Pd». Al di fuori della sinistra, per Luca Volontè dell'Udc tutto questo ha fatto emergere «quanto sia forte nel Pd la corrente favorevole ai privilegi gay». Un «laicismo esasperato che soffoca la libertà di coscienza», ha rincarato la dose Isabella Bertolini di Fi.

Paola Binetti, candidata nel Pd. Nella scorsa legislatura era stata eletta al Senato nelle liste della Margherita. In precedenza aveva presieduto il Comitato «Scienza & Vita»

Cesa: «Berlusconi ha violato le regole»

DA ROMA

«**C**ome al solito Berlusconi viola in modo vergognoso le regole». Lorenzo Cesa va all'attacco del leader del Pdl che ha divulgato ieri sondaggi in suo possesso. «Le ha violato due volte - dice il segretario dell'Udc -. La prima, quando diffonde sondaggi nel momento in cui è vietato dalla legge. La seconda, più grave, è che si tratta di sondaggi palesemente falsi e senza riscontro». Ogni giorno u-



na nuova polemica fra ex alleati, e Cesa da Campobasso torna ad escludere alleanze con Silvio Berlusconi: «Le alleanze si fanno prima delle elezioni e questo anche per serietà nei confronti degli eletto-

Il segretario dell'Udc attacca il Cavaliere che divulga sondaggi in un periodo in cui è vietato: «E non sono neanche attendibili»

ri - insiste -. Quindi parlare di alleanze con Berlusconi mi sembra fuori luogo». Per Pier Ferdinando Casini un giorno di pausa nella campagna elettorale, per la nascita del figlio

Francesco. A Sandro Bondi, che giudica «inevitabile» la confluenza dell'Udc nel Pdl, e Ignazio La Russa che è dello stesso avviso, replica Rocco Buttiglione: «Non si facciano illusioni né Bondi né La Russa: l'Udc non è una pecora smarrita che intende tornare all'ovile del Pdl. Noi - aggiunge il presidente dei centristi - svolgeremo sempre il compito che ci attribuiranno gli elettori. Quanto al futuro più o meno prossimo, sono proprio sicuri Bondi e La Russa che esisterà ancora un

partito del Popolo della Libertà? Io ne dubito - conclude Buttiglione - mentre sicuramente ci sarà l'Udc». Poi però con il quotidiano online *Affaritaliani* Buttiglione qualche spiraglio lo lascia aperto, «ma non per questa legislatura, per quella successiva - precisa -. Se in queste elezioni i cittadini ci mandano a fare l'opposizione, noi quello faremo. E non andremo certo a vendere i voti dei nostri elettori per tre, quattro o cinque posti in un governo Berlusconi». (A.Pic.)